



**XI CONGRESSO REGIONALE, CARRARA 2019**  
DOCUMENTO DEL SETTORE AGRICOLTURA, a cura di Lorenzo D'Avino

**La posizione sui principali temi dell'agricoltura del futuro**

L'agricoltura oggi non è unica, ma è declinata in **diversi modelli** di gestione: intensiva, integrata, biologica, biodinamica, rigenerativa... E ognuno di questi modelli ha diversi protocolli a seconda delle filiere produttive a cui è diretta. Pensiamo che non esista un'agricoltura in assoluto migliore di un'altra, perché ogni modello gestionale ha le sue funzioni all'interno del mercato, e la scelta del modello appropriato dipende dall'estensione su cui opera e dal sistema colturale che l'agricoltore intende programmare. Tuttavia puntiamo decisamente a un modello agricolo che riduca al minimo gli impatti. In questo senso il modello dell'**agricoltura biologica** (sebbene presenti delle importanti differenze al suo interno tra chi lo fa per vocazione e chi per interesse), porti i valori minimi e i caratteri di scientificità che ben si addicono alle aspettative di Legambiente, ed è un modello ambientale certificato a cui possano ambire anche i sistemi colturali più impattanti. Corrisponde secondo gli ultimi dati ufficiali al 18% della superficie agricola utile regionale (SINAB, 2018). In questo senso anche la nascita di biodistretti in Toscana va appoggiata e stimolata. Mentre l'utilizzo di fitofarmaci dovrebbe essere limitato il più possibile e reso assolutamente trasparente, perché può condizionare la salute delle popolazioni residenti. In questo senso appoggiamo la battaglia al **glifosate**, un dissecante simbolo del fare "piazza pulita" delle infestanti, che in Toscana è vietato dal 2015 per usi non agricoli e lo sarà finalmente dal 2021 per gli agricoltori che intendano avvalersi dei pagamenti agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) con deliberazione 348/2018.

Tuttavia anche all'interno di ciascun modello, puntiamo a favorire quelle pratiche che possano fornire una maggiore **diversificazione colturale** e un incremento nella qualità del suolo. La possibilità di offrire alternative alle mono/successioni agricole è importante per evitare il proliferare di patogeni delle piante e del suolo e poter così limitare l'utilizzo di fitofarmaci. Fornire la possibilità di effettuare rotazioni delle colture agli agricoltori o comunque produzioni diversificate (sfruttando ad esempio l'intera pianta o la messa a coltura di interfilari), passa anche attraverso le richieste del mercato. Quindi dipende anche da scelte dei consumatori: la diversificazione sarà più facile se prediligeranno di sperimentare la biodiversità nelle loro scelte alimentari, ad esempio cibandosi di colture diverse dal grano come il farro, il grano saraceno, lenticchie o altri legumi.

Per quanto riguarda la **qualità del suolo**, occorre sottolineare che tutti i sistemi agricoli insistono sul suolo (ad eccezione delle colture idroponiche, di alcune aziende vivaiste e alcune serre in cui il suolo non è che un substrato inerte). L'incremento della qualità del suolo passa attraverso le scelte dell'agricoltore, ma può avere un impatto incredibile sulla riduzione dell'inquinamento per diversi servizi ecosistemici che il suolo può fornire. Secondo alcuni calcoli presentati a Parigi nel 2015, l'aumento annuale del **4 per mille** della sostanza organica

dei suoli superficiali mondiali sarebbe sufficiente ad azzerare l'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera. Il rovescio della medaglia è che la perdita di sostanza organica, che si sta verificando anche in molti suoli agricoli della Toscana soprattutto nel Sud, non fa che aggravare i problemi climatici. In futuro dovremmo evitare il più possibile di lasciare il **suolo nudo** per ridurre la mineralizzazione e il dilavamento della sostanza organica dai suoli. Inoltre dovremmo promuovere che al suolo si associ un **valore economico**, che consideri le sue caratteristiche analitiche, dipendenti anche dalle pratiche per l'aumento della sua fertilità, analogamente a quanto avviene per le proprietà immobiliari. Questo anche per contrastare la perdita di suolo per impermeabilizzazione, erosione e desertificazione, fenomeni ben presenti anche in Toscana che nel 2018 hanno determinato una perdita irreversibile di ben 52 m<sup>2</sup> al secondo (Annuario dati ARPAT 2019).

### **Prospettive, per alcuni argomenti specifici di cui ci siamo occupati**

Durante questi anni di commissione agricoltura ci siamo occupati del problema dei **fanghi di depurazione** delle acque reflue, che potenzialmente potrebbero essere una buona risorsa per incrementare la sostanza organica, ma sostenendo con forza che i campi non possono essere oggetto di smaltimento e che occorre combattere affinché i fanghi non vengano gestiti da ecomafie. Pensiamo tuttavia che sia finito il tempo in cui si diluiva per ridurre gli inquinanti e che almeno una parte dei fanghi, non inquinata o accuratamente depurata (gli idrocarburi non sono nelle deiezioni, ma probabilmente provengono da acque bianche dilavate dalle stazioni di servizio dei carburanti!), possa essere una importante risorsa per quella corretta **gestione della sostanza organica** dei campi che auspichiamo. Così come il letame maturo, il compost di qualità e il digestato, le cui proprietà dovrebbero essere obbligatoriamente certificate e andrebbero apportati in relazione alle condizioni pedo-climatiche dell'azienda. L'abbandono dei piccoli allevamenti infatti ha determinato la necessità di prelevare sostanza organica esogena al di fuori delle aziende, ma noi dobbiamo essere in grado sempre più di offrire fertilizzanti organici di elevata qualità provenienti dall'economia circolare, così come previsto dal reg. UE 1009/2019 sui fertilizzanti. E siamo in generale interessati a buone pratiche di **zootecnia sostenibile**, che stiamo censendo.

In questi anni ci siamo anche occupati di **specie invasive** approfondendo la questione della *Xylella fastidiosa* all'Argentario e della *Vespa velutina* nel nord-ovest della regione; crediamo che questi eventi debbano essere continuamente monitorati, con grande attenzione.

Il PSR Toscana 2014-2020 aveva una dotazione nel 2017 di circa 962 mln €, al 30/6/2019 sono stati erogati 321 mln (82% del target che la Regione si era prefissata), l'attuazione del tasso di spesa è 10 punti percentuali sotto la media europea. Secondo l'Istat (2010) l'azienda agricola tipica toscana è gestita da persone maggiori di 40 anni (90%), uomini (69%) ed ha meno di 10 ettari (80%). Al di là delle prevedibili difficoltà oggettive, rileviamo da parte degli agricoltori un malessere per la burocrazia per l'ottenimento dei **pagamenti degli aiuti in tempi brevi**. A titolo di esempio denunciato lo stato di fatto di un progetto del PSR di cui siamo aggiudicatari (GO COBRA) il cui bando era nell'annualità 2017 che, dopo diverse proroghe, è stato avviato solo a marzo scorso, nonostante tuttavia non sia ancora terminata la fase istruttoria e quindi il budget non sia ancora consolidato, mettendo in grave difficoltà noi e gli agricoltori coinvolti nella programmazione delle attività.

Infine crediamo sia indispensabile un corretto monitoraggio delle **popolazioni di ungulati e lupi** che, seguendo un approccio scientifico, assicuri la convivenza tra aziende agricole e fauna selvatica, ma per questo rimandiamo allo specifico documento di settore.